

CULTURA & SPETTACOLI

cultura@giornaledibrescia.it

Piazza Loggia

Riflessioni in Casa della Memoria su processi e indagini

Intervista allo scrittore ed ex magistrato, ospite alle 18 in San Barnaba

CAROFIGLIO E LE VERITÀ MUTEVOLI: «GUAIA A NON AVERE DUBBI E MEMORIA»

Pierpaolo Prati
p.prati@giornaledibrescia.it

L'eco della bomba, quella mattina, a due giorni del suo tredicesimo compleanno e a poco meno di un mese dal primo di una lunga serie di esami, arrivò pressoché in tempo reale anche nella sua Bari. Coprì gli 860 e passa chilometri che separano piazza Loggia dalla basilica di San Nicola in un lampo, lasciando un solco profondo nella sua memoria.

«Le immagini in bianco e nero di quelle ore, il boato dell'esplosione e l'invito degli oratori sul palco alla calma sono ricordi nitidissimi. Tanto chiari che, anni dopo, è stato straziante riviverli davanti alla stele dei caduti».

I ricordi sono quelli di Gianrico Carofiglio, ex magistrato, ex senatore della Repubblica, sessantunenne scrittore tradotto in 27 lingue e capace di vendere, grazie anche (ma non solo) al suo avvocato Guido Guerrieri, 5 milioni di copie solo in Italia. Stasera Carofiglio sarà ospite della Casa della Memoria in San Barnaba, per parlare di indagini, processi e verità.

Quando arriva 43 anni dopo, come nel caso di piazza Loggia, che verità è?

«Lo scorrere del tempo incide pesantemente sui delicati meccanismi della giustizia. Tanto più la giustizia è rapida, quanto più la verità è vera. Più è lenta più l'accuratezza dell'accertamento ne risente. Credo che la validità dei risultati conseguiti dalle inchieste sulla

strage di piazza Loggia non possa essere messa in discussione, ma credo anche che il dubbio, pure in una vicenda delicata come questa, meriti tutta la considerazione del caso. È elemento alla base della nostra cultura, è irrinunciabile».

Verità processuale e verità storica fino alla condanna di Maggi e Tramonte del giugno dello scorso anno hanno vissuto da separate in casa. Per alcuni erano inconciliabili, per altri sovrapponibili. Per lei?

«Lo storico parlava di attentato fascista, il giudice no. Pare una contraddizione, ma non necessariamente lo è. La verità processuale del resto appartiene alla verità storica. La differenza sta nei vincoli con i quali giudici e storici si devono misurare durante l'accertamento dei fatti. Quelli dei primi sono più rigidi. Facciamo il caso di un'intercettazione telefonica dal contenuto decisivo. Anche fosse inutilizzabile a processo, per un vizio di forma, resta strumento formidabile per la storia».

Ritiene che ci sia ancora divisione sugli anni della strategia della tensione?

«Il tempo trascorso da quella terribile epoca ha avuto un merito e una colpa: ha sostanzialmente placato gli animi, ma anche sopito l'interesse. Per persone della mia generazione il tema resta vivo, non so dire se sia così anche per quelle più giovani. Occorre fare memoria: per questo ho accettato volentieri l'invito di Manlio Milani».

A certe verità siamo arrivati attraverso decenni laceranti. Nonostante questo sembriamo sempre sul punto di dimenticarle. Che dovere ha la politica nei confronti della memoria?

«La memoria è principio di



Tradotto in 27 lingue. Gianrico Carofiglio 61 anni, ex magistrato è tra i più acclamati scrittori da anni

Alle 18 in San Barnaba con il sindaco Del Bono

BRESCIA. Gianrico Carofiglio è ospite dell'appuntamento, voluto da Casa della Memoria e aperto al pubblico, in programma alle 18 all'Auditorium San Barnaba di corso Magenta. All'incontro «Indagini, processi e mutevoli verità» interverrà anche il sindaco Emilio Del Bono. L'evento si inserisce nel ciclo «Il lungo cammino della giustizia. La sentenza sulla strage di piazza Loggia».

legittimazione di ognuno. Siamo credibili solo se sappiamo dire chi siamo, da dove veniamo e se sappiamo farlo secondo criteri di verità. Nei confronti della memoria non si fa mai abbastanza, anche se credo che in Italia si sia arrivati a livelli complessivamente accettabili».

E che dovere ha nei confronti del sistema giustizia?

«Il tempo, nell'accertamento dei fatti, non è un fattore irrilevante. Credo che la politica debba mettere mano alle norme per rendere più tempestivo il processo e più efficace la verità».

Javier Marias e il Pulitzer Greer al Salone di Torino

La kermesse

Dal 10 al 14 maggio al Lingotto oltre 1.500 incontri e il ritorno dei grandi editori



L'ospite. Javier Marias

■ Una serata dedicata ad Aldo Moro, nel quarantennale del suo rapimento e della sua morte, il 9 maggio, sarà tra i primi passi del Salone del Libro di Torino. Un'edizione, la 31ª in programma dal 10 al 14 maggio prossimi, «più ricca di sempre» con oltre 1.500 incontri, il ritorno delle grandi case editrici con la chiusura delle polemiche nate con l'iniziativa milanese, e un'occupazione degli spazi - tutti sold out - cresciuta del 28%.

La presentazione. Al Sermig, l'Arsenale della Pace scelto dai vertici del Salone del libro di Torino per presentare il programma, il direttore Nicola Lagioia e il presidente Massimo Bray scorrono il lungo elenco

dei partecipanti. Tutti nomi di peso. Da Javier Marias, amatissimo scrittore spagnolo autore de «L'uomo sentimentale», a Roberto Saviano, che parlerà di come cambia il mestiere di scrittore quando si lavora per la tv; da Niccolò Ammaniti, che presenterà la sua serie tv «Il miracolo», a Andrew Sean Greer, fresco vincitore del Premio Pulitzer sezione Fiction con il romanzo «Less». «Mi hanno telefonato ieri alle 23 per inserirlo - rivela Lagioia - vuoi dirgli di no?». «Questo Salone non è una fiera commerciale, ma un progetto culturale legato alla trasformazione di questa città, che noi amministratori abbiamo il dovere di difendere», sottolinea il presidente della Regione Piemonte, Sergio Chiamparino.

Un «dovere morale» per la sindaca Chiara Appendino, secondo cui il Salone è «un pezzo di storia di Torino».

Parole, quelle dei rappresentanti delle istituzioni, che con-

fermano l'intenzione di mettere a posto i conti e di dar vita a una nuova forma di gestione, per dare alla kermesse un futuro più solido di quello degli ultimi anni.

«Se non ci fossero state tante persone che hanno lavorato a testa bassa, nella convinzione di contribuire ad un progetto importante per Torino e non solo, non ce l'avremmo fatta», sostiene Chiamparino, paragonando l'impresa di oggi a quella delle Olimpiadi invernali del 2006.

A prendere le redini della Fondazione del Libro, per la quale è stata avviata la procedura di liquidazione, sarà una newco pubblico-privata di imminente creazione.

Presenze bresciane. Nella sezione «Superfestival», tra i festival ospiti da tutta Italia, che contribuiranno alla manifestazione torinese, ci saranno il Festival Giallo Garda di Puegnago e la Rassegna della Microeditoria di Chiari. //

Premio Strega: Balzano e Petriani fra i 12

La selezione

■ Premio Strega 2018: la «rosa» si assottiglia: ieri sono stati resi noti i nomi dei 12 candidati, scelti tra le 41 opere segnalate. I 12 scelti sono: Marco Balzano, «Resto qui» (Einaudi); Carlo Carabba, «Come un giovane uomo» (Marsilio); Carlo D'Amicis, «Il gioco» (Mondadori); Silvia Ferreri, «La madre di Eva» (Neo Edizioni); Helena Janeczek, «La ragazza con la Leica» (Guanda); Lia Levi, «Questa sera è già domani» (Edizioni E/O); Elvis Malaj, «Dal tuo terrazzo si vede casa mia» (Racconti Edizioni); Francesca Melandri, «Sangue giusto» (Rizzoli); Angela Nanetti, «Il figlio prediletto» (Neri Pozza); Sandra Petriani, «La corsara. Ritratto di Natalia Ginzburg» (Neri Pozza); Andrea Pomella, «Anni luce» (Add Editore); Yari Selve-

tella, «Le stanze dell'addio» (Bompiani).

Escluso dagli 11 in corsa al Premio Strega Giovanni, «per i temi trattati», «Il gioco» di Carlo D'Amicis (giudicato «adatto esclusivamente a un pubblico di adulti») è dunque in lizza per il premio maggiore. Invece, non entrano in gioco i libri postumi di Giuseppe Sgarbi, «Il canale dei cuori» (Skira), e di Severino Cesari, «Con molta cura» (Rizzoli). «Negli ultimi mesi si è parlato molto di Severino Cesari, grande innovatore dell'editoria italiana, morto il 25 ottobre 2017. In modo unanime la Fondazione ha ritenuto di doverlo ricordare, e lo faremo nelle giornate di chiusura del Premio» ha spiegato Giovanni Solimine, presidente della Fondazione Bellonci.

La cinquina sarà votata il 13 giugno. Il vincitore sarà proclamato il 5 luglio al Ninfeo di Villa Giulia, a Roma. //